

Università: una revisione in atto

La commissione nazionale nominata dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con l'incarico di rivedere corsi di laurea e l'organizzazione di facoltà in conservazione dei beni culturali ha presentato recentemente le sue proposte. Presieduta da Tullio Gregory, la commissione era composta da rappresentanti delle università in cui sono attivati i suddetti corsi e da funzionari del Ministero per i beni culturali e ambientali sulla base dell'Accordo di programma firmato nel gennaio 1992; ma il loro parere sembra aver pesato poco.

Università, strutture del Ministero per i beni culturali, enti locali ed enti di ricerca pubblici e privati vengono individuati come i poli del processo formativo e di ricerca. Naturalmente spetta all'università essere la struttura portante di questo processo. Agli istituti centrali, sovrintendenze, musei, archivi e biblioteche del Ministero per i beni culturali si riconosce di aver svolto ricerche e accumulato esperienze delle quali l'università è di solito priva, soprattutto nel campo del restauro, e di cui pertanto dovrà avvalersi. Allo stesso Ministero è anche assegnata una più precisa funzione di coordinamento del patrimonio culturale degli enti locali e di unificazione dei profili professionali del personale, sistemi di inventariazione, catalogazione e restauro. Le possibilità occupazionali vengono individuate soprattutto negli enti locali.

Queste le principali proposte a breve e medio termine:

1) pausa di riflessione e di valutazione, ovvero bloccare per il prossimo piano triennale 1993-1996 l'apertura di nuovi corsi di laurea in beni culturali (ma a Genova il corso parte proprio quest'anno). Questa proposta deriva dalle non poche perplessità sul proliferare di tali corsi, che non sempre hanno avuto strutture e personale docente adeguato, fondandosi spesso su una attivazione a costo zero.

2) Realizzazione del sistema formativo di cui si parlava all'inizio, fondato sulla collaborazione istituzionale tra i due ministeri per realizzare *curricula* e piani di ricerca. Viene qui avanza-

ta la proposta di un comitato permanente articolato su due livelli: politico (i rappresentanti elettivi degli enti regionali e i rettori delle università) e tecnico-operativo (i dirigenti-funzionari degli stessi enti). Al primo livello spetterebbe l'individuazione degli obiettivi strategici, il coordinamento generale degli interventi e la verifica dei risultati; al secondo la messa a punto di proposte operative e il coordinamento delle fasi gestionali. Sono proposte anche conferenze biennali di verifica con il livello centrale governativo.

3) Ridefinizione e omogeneizzazione dei profili professionali, soprattutto nel campo degli enti locali.

4) Modifica immediata del titolo dei corsi in *Corsi di laurea in beni culturali* e degli indirizzi: I) Archeologico; II) Storico-artistico; III) Archivistico; IV) Bibliotecario-documentario; V) Musicologico; VI) Storico-scientifico e tecnologico; VII) Etnoantropologico (quest'ultimo si propone che sia introdotto dopo una ulteriore consultazione di esperti).

Sempre con modifica immediata si propone di portare la durata del corso da quattro a cinque anni con 24 annualità più due lingue straniere moderne (con esami scritti e colloquio in lingua). Per ogni indirizzo dovranno essere indicate da 10 a 14 discipline caratterizzanti l'indirizzo stesso con esame obbligatorio e propedeutico. È previsto l'obbligo, prima della laurea o del diploma, di periodi di permanenza presso strutture del Ministero per i beni culturali o di altri enti pubblici di ricerca, secondo le diverse aree.

Dovranno essere riconosciuti ed equiparati periodi di permanenza presso analoghe strutture straniere.

5) Istituzione delle facoltà. A medio termine, con il piano triennale 1996-1999 si propone, per quelle sedi con personale docente e strutture adeguate nonché in presenza di facoltà scientifiche dotate di strutture e laboratori destinati alla tutela e alla conservazione dei beni culturali, di raggruppare i corsi di laurea esistenti in autonome *Facoltà dei beni culturali*, dove gli attuali indirizzi diventerebbero corsi di laurea.

È stato rimandato il riordinamento delle scuole di specializzazione. A questo proposito si sottolinea la necessità che, accanto alle specializzazioni tradizionali, ci siano nuovi corsi post-lauream per la formazione di operatori dotati di capacità manageriali.